



I dipinti murali che «vissero due volte»: il volume

di **Gabriella Brugnara**

Un progetto che scaturisce dalla necessità di intervenire su dipinti murali staccati in precedenza, che richiedevano operazioni di restauro. Si tratta di beni che hanno già subito una trasformazione irreversibile, da decorazione parte di un contesto architettonico a beni mobili parziali, lacerti che testimoniano un contesto più ampio. Da questa premessa nasce «L'arte che visse due volte: il distacco dei dipinti murali in Trentino», il corposo volume edito dalla Provincia autonoma di Trento. Curato da Chiara Facchin, Lucia Giovannini, Francesca Raffaelli della Soprintendenza per i Beni culturali di Trento, il libro sarà presentato sabato alle 16.30 a Trento nella Sala degli affreschi della sede centrale della biblioteca, in via Roma 55. Con le curatrici interverranno Luca Gabrielli e Michelangelo Lupo, oltre alla vicepresidente della Provincia Francesca Gerosa e alla vicesindaca di Trento Elisabetta Bozzarelli. Attraverso un approccio innovativo e multidisciplinare, che ha visto confrontarsi studiosi e studiosi locali, italiani e internazionali sul fenomeno

dell'estrattismo a Nord e a Sud delle Alpi, la pubblicazione raccoglie una selezione di dipinti murali staccati, fornendo una scheda storico-artistica e tecnica dei casi più rappresentativi. 9 i saggi presenti, 64 le schede dei pezzi analizzati e 2 gli apparati: «Repertorio di dipinti murali distaccati in Trentino dal 1973 ad oggi» e «Cenni biografici dei principali estrattisti attivi in Trentino». «Tra questi beni, su cui non esisteva uno studio generale per quel che era il patrimonio della Provincia di Trento, abbiamo optato di esaminare una serie di casi che restituissero degli esempi di varie epoche e di vari tipi di intervento – spiega la curatrice Chiara Facchin –. Un obiettivo che abbiamo perseguito rivolgendoci non tanto a i privati, ma principalmente ai musei trentini, in particolare al Castello del Buonconsiglio, al Museo Diocesano Tridentino al Museo Alto Garda e alla Fondazione Museo Civico di Rovereto, che conservano la maggior parte dei dipinti murali staccati». 169 sono i dipinti analizzati, suddivisi in tre tecniche di rimozione: «“A massello”, con asporto di una porzione di supporto murario; “staccati e basta” con asporto della pellicola pittorica insieme allo strato di intonaco; “strappati”, con la sola rimozione della pellicola pittorica».



Storici dell'arte, restauratori e tecnici di laboratorio hanno collaborato con l'obiettivo di raccogliere tutti i dati necessari, sia per mettere a punto una ricostruzione storico-artistica del pezzo, sia per quanto riguarda la materia che lo costituisce. Una forbice temporale che spazia dal 1518, data di rimozione del dipinto murale del Monastero agostiniano di San Michele all'Adige, al 1973, anno del passaggio delle competenze dallo Stato alla Provincia. «Dalla metà degli anni '70, i materiali utilizzati per il supporto dei dipinti murali staccati hanno subito una radicale trasformazione. I supporti lignei sono stati infatti sostituiti da strutture in alluminio – prosegue Facchin –. Il distacco è stato spesso motivato da esigenze di varia natura,

in Trentino la principale è collegata ai danni post-bellici, per i quali le chiese e gli edifici più bombardati hanno subito numerosi interventi di stacco in emergenza, come nel caso della chiesa di San Biagio a Mori e di quella dell'Annunziata a Trento». Altri importanti motivi di stacco sono connessi allo scoprimento di decorazioni precedenti, come per i dipinti di Fogolino staccati dalla Sala dei Vescovi del Castello del Buonconsiglio, o al deterioramento strutturale degli edifici e alla loro ristrutturazione. «Lo stacco di un dipinto murale è una scelta irreversibile, che va valutata con estrema attenzione, anche perché la ricollocazione in un nuovo contesto può compromettere il significato originario dell'opera. Per

lungo tempo, infatti, queste pitture, nate per essere parte integrante di un'architettura, si sono trasformate in opere mobili, perdendo parte della loro identità e della possibilità di essere pienamente comprese» osserva la curatrice. La pubblicazione non è finalizzata solo alla documentazione del patrimonio ma ad essere uno strumento utile a coloro che si occupano della tutela e della salvaguardia di questi beni, «nell'ottica di preservare testimonianze fragili e frammentarie di un passato che riguarda tutti. Ciò, anche in considerazione del fatto che l'intervento di distacco talvolta si configura come l'unico modo di salvare opere pittoriche dall'antichità fino al contemporaneo» conclude.